

mette all'uomo di «vedere la realtà *sub specie aeternitatis* e di concepire gli altri uomini ma anche gli altri esseri senzienti e in generale naturali nel segno di una coappartenenza universale» (p. 444).

Coappartenenza che Cappello individua innanzitutto nel filosofare stesso, che nei *Ringraziamenti* viene definito appunto un “confilosofare”, nato e cresciuto all'ombra non solo dei filosofi, ma anche dei maestri come Giannantoni e Valentini, così come di amicizie e affinità elettive.

Nicola Zippel

F. Ferrari, *Una teologia discordante. Ambrogio Valsecchi nell'Italia degli anni '50-'70*, Morcelliana, Brescia 2021, 359 pp., € 28,00.

Il fine di questa pubblicazione è offrire «una prima ricostruzione della biografia intellettuale di Ambrogio Valsecchi» (p. 10). Le vicissitudini di Valsecchi hanno moltiplicato gli archivi che è stato necessario consultare e le cui specifiche si trovano indicate in calce al testo. La lettura critica del materiale considerato ha consentito anche di cogliere il contesto in cui Valsecchi ha operato, mettendo in luce l'intreccio tra la storia della teologia morale e la storia della filosofia nel trentennio Cinquanta-Settanta. È in questo periodo che «l'ingresso della storia nella teologia fece emergere l'importanza non solo della *natura* umana, più o meno immutabile, ma anche della *cultura*» (p. 11), con la necessità di scrivere una nuova pagina dei rapporti tra il modo cattolico e la modernità.

Ferrari accompagna il lettore nelle pieghe tra la vicenda principale, che concerne lo specifico del caso Valsecchi, e le digressioni contenute nelle note, riconducibili a tematiche di storia della filosofia che è utile sottolineare in sede di recensione.

La formazione di Valsecchi, descritta nel primo capitolo, lo vide alunno del Seminario Lombardo e studente all'Università Gregoriana, ambienti descritti ripercorrendo gli scritti di Pier Cesare Bori e di Anthony Kenny. Queste esperienze consolidarono Valsecchi nello studio dei classici, Tommaso e Alfonso Maria de' Liguori, ma segnarono anche le sue scelte di giovane docente: l'importanza attribuita all'epistemologia delle scienze teologiche; le riserve verso la manualistica; una sensibilità verso l'etica della situazione; l'interesse riservato alle scienze umane.

L'attività didattica e quella di conferenziere di Valsecchi, ricostruite nel capitolo secondo, «dal punto di vista storico si possono collocare senza alcun dubbio all'interno del cosiddetto cattolicesimo democratico, ambito politico ed ecclesiale in cui [...] la filosofia di *Humanisme intégral* fu modello principe» (p. 85). La filosofia politica di Jacques Maritain e la

sua rilettura da parte di Giuseppe Lazzati, erano fonte di ispirazione di Valsecchi. Il richiamo a un bene comune che, nella prassi politica, può essere scisso dalle questioni teoriche, sulla scorta delle discussioni intrattenute con un gruppo di docenti dell'Università Cattolica riunitesi a casa di Umberto Padovani nei primi anni Quaranta, e, inoltre, evidente nell'analisi storico-teologica della *Quadragesimo Anno* offerta da Marie-Dominique Chenu, permise a Valsecchi di considerare possibile una alleanza tra Democristiani e Socialisti. Sebbene sia possibile ipotizzare che «le poco “istituzionali” proposte fornite dal giovane teologo Ambrogio Valsecchi poterono contribuire a quella evoluzione dell'atteggiamento di Montini verso il centro-sinistra» (p. 95), Ferrari preferisce soffermarsi sulla stesura dello scritto del 1964, *L'attività politica. Appunti per una teoria cristiana*. Dal punto di vista archivistico, infatti, furono proprio le tematiche politiche lì sostenute a far sì che i sospetti iniziassero ad aleggiare sul suo insegnamento.

Nel terzo capitolo Ferrari va alla ricerca delle premesse filosofiche che determinarono la riflessione di Valsecchi in ambito di morale sessuale, individuandole nella prospettiva personalista. Negli anni Trenta del secolo scorso autori quali Dietrich von Hildebrand e Herbert Doms mutuarono la prospettiva personalista. In realtà il personalismo proprio del magistero di Paolo VI non coincide con quello di Valsecchi, il quale si riferisce piuttosto a quello utilizzato dai detrattori del Pontefice, osservando che l'orientamento personalistico e dinamico della morale finisce per diventare nominalistico e giusnaturalistico se non investe la nozione di legge naturale. Con una velata ironia, Ferrari valuta il doppio tentativo di applicare a Valsecchi l'antico principio del *promoveatur ut amoveatur*, attribuendogli prima l'incarico di collaborare con la CEI alla stesura del nuovo catechismo e, successivamente, di nominarlo rettore del collegio Borromeo di Pavia. Il crescente interesse per le opere di Hans Küng, di Dietrich Bonhoeffer e di Marie-Dominique Chenu, oltre al clamore mediatico a cui venne sottoposto, condussero Valsecchi «alla ricerca di un proprio percorso di vita e per questo, riprendendo le autobiografiche parole di Pier Cesare Bori, anche il moralista sembrava ormai “portato a tagli netti, a cercare soluzioni più integrali”» (p. 197). La cesura, sotto il profilo documentaristico, vede la rilevanza di un quaderno inedito conservato presso l'abitazione della vedova Valsecchi, e consultato da Ferrari, dal quale emerge la scelta di diventare operaio in una ditta di verniciatura industriale. Questa esperienza, unita alle sue prese di posizione circa l'aborto, determinò il deterioramento dei rapporti con la curia milanese, non senza dense opacità da parte di Carlo Colombo che agì con disinvoltura sulla commissione giudicatrice da lui stesso nominata, fino alla notificazione della Conferenza Episco-

pale Lombarda datata 5 giugno 1973, episodio a cui è dedicato il capitolo finale del libro. La contesa riguarda il testo *Nuove vie dell'etica sessuale. Discorso ai cristiani* edito dalla Queriniana nel 1972, dove i riferimenti filosofici guardano a *Eros and Civilization* di Herbert Marcuse. Le riserve verso l'opera di Valsecchi, a cui si aggiunse il tono canzonatorio di Augusto Del Noce su "Il Resto del Carlino" ben lontano dai toni pur critici della recensione di Adriano Bausola sulla "Rivista di Filosofia Neo-Scolastica", assunsero una curvatura filosofica, prima che teologica: esse concernono la mancanza dell'accettazione chiara di una metafisica, il relativismo serpeggiante, la messa in dubbio della sua onestà intellettuale nell'uso delle fonti, l'accettazione acritica di una «mentalità barthiana» (p. 236) e l'uso spregiudicato delle moderne scienze umane. In effetti, alla luce del confronto con gli esponenti della Scuola di Francoforte, Valsecchi iniziò a considerare la morale sessuale parte rilevante di una più ampia riflessione di carattere teologico-politico all'interno della quale la sessualità andava concepita come strumento di socializzazione e di crescita, pena il «rafforzare la morale borghese e avvalorare le astuzie repressive» (p. 242).

In sede introduttiva Ferrari si rifà alla discussa dizione filosofica *biopolitica* (cattolica) per indicare come la riflessione sui nessi tra vita biologica e politica ha costituito il definitivo irrompere all'interno del magistero romano della centralità delle problematiche morali inerenti ai processi biologici dei singoli corpi e delle popolazioni. Se esiste, come esiste, una storia della *biopolitica*, il caso *Valsecchi* ne è una pagina che va conosciuta e che Ferrari ha il merito di aver valorizzato.

Marco Damonte